

LA VITA DI FRANCESCO STABILI

di Gabriele Di Francesco

Medico, notaro, fisico e poeta, ma anche astrologo, mago, negromante, Francesco Stabili, meglio noto come Cecco d'Ascoli, o, come lo chiama il Colocci negli appunti al Codice Vaticano 4831, Cecco d'Asculi de stabylis, è forse una delle figure più originali e composite che la città di Ascoli abbia avuto.

Vi nacque intorno al 1269 — ma pare che il parto avvenne sulla via di Ancarano, villaggio attualmente in provincia di Teramo, ed allora territorio ascolano — figlio di un tal Simone.

Della sua vita si hanno poche

notizie certe: di sicuro e documentato non si conoscono che i processi per eresia cui fu sottoposto nel 1324 e nel 1327. Da quest'ultimo la sua condanna al rogo.

Altre notizie lo dicono insegnante presso l'Università di Bologna. Ed insegnante di astrologia, che all'epoca era una delle cattedre della facoltà di medicina.

Quindi fu medico, quasi sicuramente. *Phisicus et familiaris* al seguito del Duca di Calabria lo dice un documento. E certo qualcosa di medicina, della medicina del 1300, dovette conoscere e insegnare, se anche nell'Acerba, la sua opera più famosa, accenna non di rado a questioni mediche.

Aveva del resto insegnato anche a Salerno, e da Salerno si era spinto, pare, fino a Parigi.

Ancora giovane, è, comunque, a Bologna che diviene titolare, per acclamazione dei goliardi, della cattedra di astrologia.

Adorato dagli allievi e odiato dai colleghi, di parola sciolta, arguto e libero di pensiero, si collega con i più autorevoli Fedeli d'Amore, con Dante, Petrarca, Cino da Pistoia.

"Tu sei il grande Ascolan che il mondo allumi per grazia dell'altissimo tuo ingegno; tu solo in terra di veder sei degno esperienze degli eterni lumi".

Così lo definisce il Petrarca in un sonetto che, si ritiene, proprio a Cecco fu dedicato.

Ma l'essere vicino ai Fedeli d'Amore, voleva dire anche essere ghibellino e quindi avverso al papato. L'ostilità dei rigoristi inquisitori, Frati Minori e Domenicani, non poteva che manifestarsi.

"Soleva dire Cecco", circonda il Colocci, "che Danti se era acconcio coi frati, temendo el loro furore, perché in quelli tempi era cosa stupenda la iniquità de frati contra li homini docti". Iniquità che Cecco ebbe modo di provare.

Nel 1324 Lamberto da Cingoli, inquisitore di Bologna, lo accusa di eresia: ha discorso in modo errato di religione, afferma.

Cecco aveva infatti commentato l'opera dell'astronomo e astrologo arabo detto Alcabizio, e l'opera "Sfera", dell'astrologo inglese Hollywood, italianizzato allora in "Sacrobosco".

Al processo fa seguito una dura condanna: la pena comporta il sequestro dei libri, la perdita della cattedra, la confessione generale dei peccati, varie imposizioni riguardanti la pratica religiosa e un'ammenda di 60 lire bolognesi.

In seguito, per due anni, non si hanno notizie certe di Cecco. Varie e frammentarie note di cronisti lo dicono ancora a Bologna, altre fonti danno per certa una sua fuga.

Lo si ritrova nel 1327 a Firenze, al seguito di Carlo di Calabria, in qualità di medico, *phisicus et familiaris*.

Ma il suo tragico destino è

Gesso di Cecco D'Ascoli realizzato da Romolo Del Gobbo.

